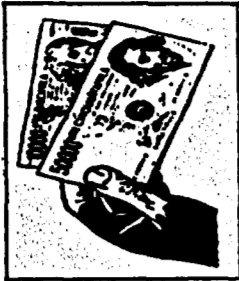


Questione morale



Durissimo giudizio del segretario del Pds sul governo: «È pericoloso, il decreto è solo l'ultima provocazione. Il presidente della Repubblica sperimenti la possibilità di fare rapidamente le riforme per poi andare alle urne»

Occhetto: «Amato va licenziato» «Nuove regole presto, ma non temiamo il ricatto del voto»

Via Amato. Lo chiede il Pds. Occhetto spiega perché: «Con quel decreto irresponsabile, logora il rapporto tra cittadini ed istituzioni». Via Amato, subito. E dopo? Scalfaro potrebbe sperimentare un governo che faccia la riforma elettorale prima di andare al voto. E se non fosse possibile? «Non siamo noi a volere le elezioni. Ma certo non siamo disposti a tenere in vita Amato pur di evitarle...»



Il segretario del Pds Achille Occhetto, in alto Marcello Mastroianni

ROMA. Il colpo di spugna per i responsabili di Tangentopoli. Il decreto «stoppato» da Scalfaro è l'ultima «provocazione» del governo. La più grave, la più «pericolosa». E ora il Pds dice basta: «Amato se ne deve andare, deve essere licenziato». Subito, immediatamente. «Sicuri che nessun pretore potrebbe reintegrarlo per mancanza di «giusta causa»? Occhetto va giù duro: «Amato deve essere licenziato. Per scarso rendimento, per incapacità e scarso tatto». Comincia così la conferenza stampa, ieri pomeriggio, del segretario del Pds. Un incontro convocato in fretta e furia, subito dopo la riunione della segreteria della Quercia. Scontato il tema dell'incontro: cosa accade ora, dopo il decreto varato dal governo e non firmato dal Presidente della Repubblica. Un atto «irresponsabile» quel decreto. Fortunatamente bloccato nelle conseguenze. Quel decreto, però, è stato varato dal quadripartito e non si può far finta di nulla. Per capire: «Non è possibile partecipare alla seduta della Camera, alla sessione parla-

mentare sulla questione morale prevista per domani (oggi, per chi legge, ndr) come se non fosse accaduto niente. Non è possibile perché l'ispirazione di fondo di questa iniziativa è stata colpita dalle scelte del governo». Ecco perché il partito democratico della sinistra vuole che Amato vada subito alla Camera, a riferire sul suo operato. Una richiesta che viene dalla Quercia, ma non solo. Sempre ieri, infatti, i dirigenti del Pds si sono incontrati con i rappresentanti di tutte le altre forze dell'opposizione di sinistra. Obiettivo: un atteggiamento comune, per costringere il governo a «spiegarsi in aula». Si fa sul serio, dunque. Perché Amato, con quel decreto, «ha dato un colpo incommensurabile alla credibilità delle istituzioni». Perché Amato, con quel decreto, finisce per scalfare la stessa onorabilità delle istituzioni. Parole pesanti. Parole che lo stesso Occhetto, per ben tre volte, dice di aver «pesato bene». Parole, ancora, che il leader della Quercia, quando arriva a parlare delle dimissioni, finisce quasi per scandire. E dice: «Il governo è diventato pericoloso. Se ne deve andare, deve essere licenziato». Prima che peggiori la situazione. Ogni volta che Amato è intervenuto su qualche «emergenza», infatti, alla fine i risultati sono sempre stati i conti in rosso. «Tutte le volte che il governo ha preso posizione, ha creato solo una maggiore tensione con la società. Tanto maggiore proprio con quei pezzi di società a cui si rivolgeva». Esempi? Il decreto sulla sanità, «con la rivolta di tutti gli operatori». E poi, l'accordo del 31 luglio, «che fece volare i buloni». Infine, l'ultimo esempio, il decreto di sabato scorso, «contro il quale c'è stata la sollevazione di tutto il mondo della giustizia». Di più: un decreto, «che rende più difficile ora la praticabilità di una soluzione politica» a Tangentopoli, un decreto che ha fatto peggiorare «i rapporti tra sistema politico e sistema giudiziario». «Saggiamente», allora, la decisione di Scalfaro che «ha ascoltato la rivolta democratica che s'è diffusa nell'opinione pubblica, nella magistratura». E qui Occhetto, che aveva sollecitato il Quirinale a questa scelta, aggiunge una cosa: a tutti avevamo spiegato d'essere pronti ad una battaglia «dura» per impedire che il decreto fosse trasformato in legge. Via, Amato, dunque. «Perché un governo che si comporta così, non ha altra cosa da fare. E lo ripeto: perché è

esso stesso, con i suoi comportamenti che rende sempre più difficili i rapporti tra cittadini e istituzioni. Quindi Amato diventa sempre più pericoloso, non perché sia di destra o fascista, ma perché per insipienza, collegata a una vecchia prepotenza che ormai si fonda sul nulla, porta al discredito le istituzioni. Occhetto si rende conto che le cose dette nella conferenza stampa, non sono le solite richieste (le «fisiologiche richieste» dell'opposizione, le definisce). C'è molto di più e si prepara a rispondere alle domande dei giornalisti. Anzi, una anticipa lui stesso: che cosa accade se il governo se ne va? Risponde così: «Deve essere il Presidente della Repubblica a sperimentare se esiste la possibilità di mettere in campo una soluzione per cui, in brevissimo tempo, si disegnano le nuove regole e poi si va alle urne». E se questa possibilità non esiste, domandano all'unisono i cronisti? Occhetto risponde che fin d'ora occorre denunciare che «al collasso si è arrivati certo per l'irresponsabilità di quei gruppi che non hanno mai voluto dare al problema una soluzione positiva. Ma ci si arriva soprattutto per l'irresponsabilità di una classe dirigente che non ha utilizzato questi mesi della legislatura per aprire una autocritica profonda e cambiare, ma ha voluto portare, invece, progressivamente la legislatura all'collasso». Ancora, più nel dettaglio, Occhetto fa un'analisi di questo tipo: «Oggi c'è un connubio di interessi fra forze che non vogliono nuove regole e componenti della vecchia maggioranza che stanno operando e tramando perché si arrivi ad elezioni anticipate, senza la riforma delle regole». Molti qui hanno letto un riferimento alle ultime dichiarazioni di Cossiga. I giornalisti incalzano: e se si dovesse arrivare alle elezioni anticipate? che farà la Quercia? Anche in questo caso, il leader di Botteghe Oscure scandisce bene le parole. «Non siamo noi a chiedere le elezioni anticipate. La nostra posizione è ben nota: la riforma è quella della riforma delle regole, e solo dopo occorre andare alle elezioni. Però, siccome non faccio la politica dello struzzo, dico che abbiamo pochissimo tempo. Finché rimane in campo un governo di questo genere, non c'è più credibilità. Insomma, quando si arriva a un capoluogo come questo decreto...». Per essere ancora più chiari: «Non siamo disposti a mantenere in vita questo governo, pur di evitare le elezioni anticipate». Del resto, la Quercia sente di avere le carte in regola. E se si arrivasse alla consultazione elettorale senza aver cambiato le regole, il Pds «non ne avrebbe certo timore». «La gente sa che la responsabilità di tutto questo non può essere attribuita al Parlamento - chiosa il segretario del Pds - la responsabilità è tutta e solo di questo governo. La sua insipienza ci sta trascinando a quest'esito».

Mastroianni e Tangentopoli A Parigi show anti-corrotti del popolare attore «Quanti soldi in tasca...»

PARIGI. Ve lo immaginate Marcello Mastroianni che trasforma una paludata cerimonia ufficiale in un piccolo show anti-Tangentopoli? È accaduto davvero, ieri, nei saloni affrescati del ministero della Cultura, in rue de Valois, di fronte a una platea sbigottita di parigini illustri, cronisti e autorità varie. Jack Lang è lì per consegnargli la Legion d'onore, un riconoscimento prestigioso. «Premio un attore - ha detto il ministro - che ha distrutto il mito del maschio latino». E lui, il latin lover insicuro, ringrazia. Naturalmente. Ma poi parte in quarta. «Sono fiero di questa onorificenza. E spero che mi farà pagare meno tasse, perché quando vedo che i miei soldi i ministri se li mettono qui (e fa il gesto di intascare una busta, ndr)». Attimi di perplessità, ma Mastroianni non si preoccupa. Come al solito è sorridente, ironico, un po' distaccato. E appena conclusa la cerimonia, riprende il discorso con i giornalisti. «Il presidente Scalfaro non ha firmato il decreto Amato sulla depenalizzazione dei reati? Ecco una notizia. Mi fa piacere. Anche se nessuno lo dice, i soldi che i politici hanno intascato non li rivedremo più». Qualcuno sembra non capire, e lui: «Dovreste vedere che ville hanno! Io in quarant'anni di cinema non sarei mai riuscito a pagarmene una del genere». E chiude il discorso: «Comunque se hanno commesso dei reati, che vadano in galera, come tutti i banditi». Sono giorni di gloria per l'attore, usano a Parigi come negli Stati Uniti. Dopo la Legion d'onore, nel pomeriggio, è stato protagonista anche della consegna dei César, gli Oscar del cinema francese, al Théâtre des Champs-Élysées. Gli hanno dato un premio speciale alla carriera che non ammette di meritare: «Sono un saltimbanco, un buffone, un burlesco. Non credo di possedere tutte le qualità che mi attribuiscono qui in Francia. Ma Parigi non è d'accordo. E l'hanno voluto accanto ai loro mostri sacri: Jeanne Moreau, Jean Marais. E Catherine Deneuve, sua ex compagna, amatissima per l'interpretazione di Ingóina di Régis Wargnier (l'hanno candidato al César come migliore attrice protagonista)».

L'INTERVISTA

«Amato non se ne va perché nessuno è intenzionato davvero a mandarlo a casa»

Del Bue: no a elezioni anticipate

«Se Amato si dimettesse saremmo ad un passo dalle elezioni anticipate». Il socialista Mauro Del Bue del gruppo «rinnovamento» è tra coloro che prima del rimpasto hanno premuto di più per un governo di svolta, ora dice: «Si devono fare prima i referendum, le elezioni sarebbero solo un rito sacrificale per placare Tangentopoli». «La vecchia classe politica non si sarebbe salvata nemmeno con il decreto».

«Votare ora sarebbe un rito sacrificale a Tangentopoli»



Mauro Del Bue

Di fronte ad una sconfessione tanto palese del presidente della Repubblica, il governo avrebbe dovuto dimettersi. Perché Amato non lo fa? Probabilmente non vuole andarsene, per non essere accusato di aver voluto un decreto che è poi stato interpretato come salvacorrotti. Non se ne va anche perché nessuno lo vuole mandare a casa. Il Pds non muore dalla voglia di entrare nel governo, la Dc probabilmente non è pronta per un nuovo esecutivo, per cui se Amato se ne andasse adesso saremmo ad un passo dalle elezioni anticipate con le vecchie regole. I referendum sono già stati convocati, le elezioni provocherebbero un'ulteriore frammentazione politica e un aggravamento dei problemi non una soluzione. Insomma un rito sacrificale per placare Tangentopoli. Un governo, già debole e ora ulteriormente indebolito, con quale credibilità può gestire la transizione? La situazione è assolutamente straordinaria, quotidianamente ogni itinerario viene messo in discussione. Da un giorno all'altro possiamo entrare in un altro sistema, forse ci siamo già. L'unico percorso ragionevole è quello di andare ai referendum, dopo ad un nuovo governo che abbia al suo centro la questione morale e un accordo in materia elettorale, fare la legge elettorale e poi le elezioni. Oggi il Psi fa la sua proposta elettorale, non è tardi? Quanto meno con un anno di ritardo, purtroppo la maggioranza psi è rimasta bloccata alla difesa della proporzionale e alla negazione che la riforma elettorale fosse un problema. La novità è la scelta del Psi verso l'uninominalità a doppio turno, voluta dal nuovo segretario. Ora al Psi resta da schierarsi a favore del referendum.

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il Psi di Benvenuto approda alla scelta del sistema uninominale a doppio turno, ma nessuno se ne accorgerà. Il seminario socialista sulle riforme elettorali, ospite il professor Sartori, il più autorevole sostenitore del doppio turno, arriva fuori tempo massimo. Il tema è ormai un altro, il giorno dopo il rifiuto del presidente della Repubblica di firmare il decreto del governo sulla depenalizzazione, è difficile incontrare un socialista che accetti di commentare l'accaduto. Troppo recente lo stop del capo dello Stato al presidente del Consiglio. Ma Mauro Del Bue, di rinnovamento socialista, si presta di buon grado.

un'autoassoluzione della classe politica, non è un errore madornale di questi tempi? C'è stata una sottovalutazione da parte di coloro che lo hanno fatto, ma anche una sopravvalutazione da parte di quelli che lo hanno criticato. Hanno creduto che la classe politica si sarebbe potuta salvare con un decreto. Anche se questo fosse passato, la vecchia classe politica non avrebbe potuto lo stesso ottenere una legittimazione popolare.

Riforme, chi dopo De Mita?

ROMA. La commissione bicamerale per le riforme si riunisce questo pomeriggio per eleggere il suo presidente dopo le dimissioni di Ciriaco De Mita. La scadenza viene a «battere» su una giornata assai tesa e confusa sul terreno politico e parlamentare. Si prevedono infatti i dibattiti sui contraccoppi venuti a creare per il governo Amato dopo le vicende del decreto su Tangentopoli. Si tratta perciò di vedere se la riunione in Sala della Lupa avrà seguito, e soprattutto se consentirà di vagliare la praticabilità di una candidatura autorevole, capace di ottenere un ampio consenso. Ma, in particolare, sono da chiarire gli affidamenti per una reale prospettiva di sviluppo dell'attività della Bicamerale. Alle tante difficoltà già incontrate viene infatti ad aggiungersi anche l'incertezza sulle sorti della legislatura. Inevitabile, allora, la cautela con cui la segreteria del Pds ha valutato ieri l'ipotesi di una designazione di Nilde Iotti al vertice della commissione per le riforme. La candidatura dell'ex presidente della Camera era stata auspicata dal segretario del Psi Benvenuto e incontra, a quanto si sa, l'approz-

mento della Dc. Ma tanto fervore potrebbe nascondere il proposito di scaricare su un'autorevole personalità del Pds l'ingrato ruolo di «commissario liquidatore» di un organismo sorto sei mesi fa con ben altre ambizioni. La Dc, insomma, venuto meno per altre ragioni il ruolo di De Mita, preferirebbe, anziché «spendere» un altro suo esponente (si era fatto il nome di Sergio Mattarella, già relatore sulla riforma elettorale), tenerli le mani libere. Non a caso ha provveduto a depositare nei giorni scorsi proposte di legge sulla materia elettorale sia alla Camera che al Senato (materia peraltro già «licenziata» dai commissari di Sala della Lupa). In questi scenari, dunque, si trascina la travagliata sopravvivenza della Bicamerale. E intanto il radicale Peppino Calderisi, esponente del Corel, rileva che la commissione è ridotta ormai ad un guscio vuoto e contesta l'ipotesi di una presidenza Iotti. A suo avviso «significherebbe la rinuncia ad ogni serio tentativo di riforma e lo stop alla candidatura naturale del vicepresidente vicario Barbera, reo di essere promotore dei referendum elettorali».

Advertisement for the Democratic Party of the Left (Pds) featuring the slogan 'No. Non ci stiamo.' and a coupon for citizens to express their opinion on the government's proposals. The coupon includes fields for Name, Address, and City, and a space for the respondent's name and location (Palazzo Chigi, Roma).